

APRILE 2022





Mala tempora

Gli antichi dicevano: "Mala tempora currunt", e i pessimisti aggiungevano "... sed peiora parantur".

Evidentemente gli antichi conoscevano bene il comportamento degli uomini, e certo non erano ottimisti. E anche noi, guardando ciò che ci sta succedendo intorno, non possiamo convincerci che l'uomo sia un sano costruttore di futuro. Guerra in Ucraina, guerra nascosta in Repubblica Democratica del Congo (se non fosse stato ucciso l'ambasciatore italiano non ne avremmo mai saputo niente), guerra in Siria (non se ne parla più, ... è finita?), violenza in Afghanistan contro la popolazione con violazione delle libertà fondamentali, per non aggiungere gli scontri armati per il commercio della droga, delle risorse minerarie, del traffico di esseri umani, del possesso di "piazze" da parte di mafia e

camorra... per non ricordare il commercio delle armi. Ad ogni apparizione in pubblico, il papa segnala e chiede che ogni violenza finisca.

Come si pone il cristiano di fronte a questo disastro? Di fronte alla sofferenza di innocenti provocata dalla violenza di altri? Dov'è il regno di Dio che Gesù è venuto a portare?

"La messe è molta, ma gli operai sono pochi!" Ecco il nostro compito, pregare il padrone della messe perché mandi più operai, come è scritto nel nostro carisma: "Oggi nel mondo c'è un grande bisogno di intercessione e di intercessori".

Quando parliamo di intercessione spesso ci fermiamo a pregare per la salute di alcuni cari che stanno affrontando momenti particolari (anche ora abbiamo Danio, Christian e alcuni altri che ci vengono segnalati giorno dopo giorno), e questo è giusto, perché non possiamo pensare ai lontani senza curarci dei vicini, ma la nostra intercessione non può fermarsi ai vicini, dobbiamo pregare anche per il mondo, per la civiltà, per la cessazione delle violenze, perché cambi il cuore dell'uomo. Abbiamo appena concluso il nostro ritiro spirituale di quaresima ed abbiamo più o meno tutti riconosciuto che il Signore opera e noi veniamo beneficiati dalla sua misericordia crescendo nella fede e nella sempre maggiore conoscenza del mistero di Dio. È dunque il Signore che fa, a noi spetta di rimanere uniti a lui nel richiedere che dove è lui vogliamo che arrivi ogni uomo insieme a noi, quasi a imitare la preghiera sacerdotale che abbiamo meditato il primo giorno. Non siamo noi "Marta" che ci affanniamo e otteniamo, ma noi "Maria" che scegliendo la parte migliore portiamo più frutto (secondo giorno).

Per tutto quanto detto sopra, questo numero del giornale riporta le meditazioni del ritiro, ed invoca la figura di S. Giuseppe come protettore e custode della nostra piccola fede e della nostra piccola opera di preghiera per la pace nel mondo.

Non ci lasciamo quindi abbattere dallo sconforto guardando questa nostra umanità, ma contempliamo quanto lavoro è ancora da fare e quanto il Signore vuole che standogli vicino concorriamo a questa impressionante e grandissima opera di salvezza. In fondo al giornalino c'è una preghiera per tutto questo.

Ut unum ... Uniti nella preghiera, chiediamo a Dio la salvezza del mondo.

Nemmeno una virgola di meno!

La Redazione

Ricordiamo a tutti:

Mercoledì di adorazione permanente: <https://meet.google.com/ftx-twbr-cbs>

In questo numero

Blowing in the wind (Bob Dylan)	4
Il Signore ti dia la Pace.....	5
QUARESIMA: esercizi spirituali.....	6
Vita di San Giuseppe Padre AUGUSTO DRAGO	12
Terza lettera di santa Chiara a santa Agnese di Praga	14
Fonti Francescane del mese	16
Lunedì 4 Aprile	16
Lunedì 11 Aprile	17
Lunedì 18 Aprile	18
Lunedì 25 Aprile	19
Riascoltando il Carisma e la Regola.....	20
Calendario	20
Preghiamo.....	21



Blowing in the wind (Bob Dylan)

Cliccate qui sotto, o inquadrare il QRcode con il telefonino

<https://www.youtube.com/watch?v=eG12XQgxkws>



How many roads must a man walk down
Before you call him a man?
Yes, 'n' how many seas must a white dove sail
Before she sleeps in the sand?
Yes, 'n' how many times must the cannon
balls fly
Before they're forever banned?
The answer, my friend, is blowin' in the wind,
The answer is blowin' in the wind.

How many years can a mountain exist
Before it's washed to the sea?
Yes, 'n' how many years can some people
exist
Before they're allowed to be free?
Yes, 'n' how many times can a man turn his
head,
Pretending he just doesn't see?
The answer, my friend, is blowin' in the wind,
The answer is blowin' in the wind.

How many times must a man look up
Before he can see the sky?
Yes, 'n' how many ears must one man have
Before he can hear people cry?
Yes, 'n' how many deaths will it take till he
knows
That too many people have died?
The answer, my friend, is blowin' in the wind,
The answer is blowin' in the wind.

Quante strade deve percorrere un uomo
prima che tu possa definirlo un uomo?
E su quanti mari deve volare una colomba
prima di riposare sulla terraferma?
E quante volte devono fischiare le palle di
cannone
prima di essere proibite per sempre?
La risposta, amico mio, ascoltala nel vento,
la risposta ascoltala nel vento

Per quanti anni può resistere una montagna
prima di essere erosa dal mare?
E quanti anni possono resistere gli uomini
prima che sia consentito loro di essere liberi?
E per quante volte un uomo può distogliere
lo sguardo
e fingere di non vedere?
La risposta, amico mio, ascoltala nel vento,
la risposta ascoltala nel vento

Quante volte un uomo deve guardare in alto
prima che possa vedere il cielo?
E quante orecchie deve avere un uomo
prima di poter sentire gli altri che piangono?
E quante morti ci vorranno prima che
(l'uomo) riconosca
che troppi sono morti?
La risposta, amico mio, ascoltala nel vento,
la risposta ascoltala nel vento.



Il Signore ti dia la Pace

Un Francesco che giovane sognava armi e cavalieri... «Il Signore mi rivelò che dicessi questo saluto: Il Signore ti dia pace», così scrive nel Testamento. Il saluto di pace definisce l'identità stessa del frate minore e del suo essere nel mondo. Francesco esorta i suoi frati a portare a tutti questo saluto come annuncio e benedizione. Anche Tommaso da Celano nella sua prima biografia parla della giovane fraternità e di Francesco come ambasciatore di pace: «In ogni suo sermone, prima di comunicare la parola di Dio al popolo, augurava la pace. In questo modo otteneva spesso, con la grazia del Signore, di indurre i nemici della pace e della propria salvezza, a diventare essi stessi figli della pace e desiderosi della salvezza eterna».

Questo saluto doveva apparire abbastanza insolito e suscitare perplessità e domande tanto è vero che uno dei compagni di Francesco chiede al Santo il permesso di cambiarlo, ottenendone però questa risposta: «Lasciali dire, perché non intendono le cose di Dio».

L'annuncio evangelico alla conversione si coniuga con l'invito alla pace che nasce dall'umiltà e dalla scelta della minorità. Una pace che non deve essere solo proclamata, ma prima di tutto deve essere vissuta come leggiamo nella Leggenda dei tre compagni: «La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza. Questa è la nostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture, richiamare gli smarriti». Ai figli della pace Francesco dedica anche una delle sue Ammonizioni, la XV: «Sono veri pacifici quelli che di tutte le cose che sopportano in questo mondo, per amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo». «Il Signore mi rivelò - scrisse Francesco nel suo Testamento - che dicessimo questo saluto: Il Signore ti dia pace!».

Sin dall'inizio, lui e i suoi frati s'impegnarono in una predicazione di pace, fino a fare di ciò un tratto distintivo della loro scelta di vita, tanto che nella Regola compare il monito di Gesù: «In

qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa».

Lo stile potrà sembrare ampolloso e qualcuno potrà forse sospettare una ricercata somiglianza con le descrizioni evangeliche, ma tutto ciò - che pur non manca di verità - non basta a destituire di fondamento la testimonianza di Tommaso da Celano, che ricorda come «il valorosissimo soldato di Cristo, Francesco, passava per città e villaggi annunciando il regno dei cieli, predicando la pace, insegnando la via della salvezza e la penitenza in remissione dei peccati».

In effetti, la pace fu tema prediletto dal Santo nelle sue predicazioni, ciò che si può ben comprendere se pensiamo alle lotte che insanguinavano le città d'Italia nell'età di mezzo. Tommaso da Spalato, che vide Francesco predicare a Bologna il 15 agosto 1222, narra che «tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie e a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace.

Portava un abito sudicio; la persona era spregevole, la faccia senza bellezza. Eppure Dio conferì alle sue parole tale efficacia che molte famiglie signorili, tra le quali il furore irridibile di inveterate inimicizie era divampato fino allo spargimento di tanto sangue, erano piegate a consigli di pace». Al vescovo e al podestà di Assisi non insegnò forse a perdonarsi per amor di Dio, così come ha lasciato scritto in quel Cantico che ancora oggi allietta il cuore di milioni di uomini: «Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore»? Ai suoi frati diceva: «La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori.

Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza». Egli c'insegna così che per essere araldi di pace bisogna aver pace nel cuore, poiché non si può portare pace se non si è in pace con se stessi e con Dio. Quando riscopre Cristo l'uomo trova pace, perché Egli è la nostra pace.

Suor Maria Concetta

QUARESIMA: esercizi spirituali

<http://www.vienisignoregesu.it/quaresima-2022/>

L'ADORAZIONE È VIVERE NELLA
INEVIDENTE EVIDENZA DI DIO,
ALLA RADICE DI UN CUORE CHE DIO
STESSO HA TRASFORMATO IN CUORE
D'AMORE.

1° Giorno

Dal vangelo secondo Giovanni: Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato, poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato, e io ho fatto conoscere loro il tuo nome, e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi, e io in loro.

Iniziamo il nostro cammino insieme con questa bellissima preghiera di Gesù perché ogni nostra preghiera è un dono che parte sempre da lui. Accogliamo il desiderio di Gesù di donarci la contemplazione e l'amore, di donarci tutto sé stesso, in silenzio, perché queste parole possano scendere nel più profondo del nostro cuore fino a diventare la vita, la nostra vita. La quaresima è il tempo favorevole per conoscere meglio Gesù e conoscere meglio noi stessi, per conoscere Gesù in noi stessi, e lasciarsi amare da lui.

Chiediamo in questa quaresima al Signore la grazia di liberare il nostro cuore da qualcosa di superfluo per fare uno spazio più ampio di muoversi a Gesù, invece di costringerlo a rannicchiarsi in un angolino stretto.

Ricordiamo insieme l'episodio raccontato dal santo curato d'Ars, di quel contadino che ogni giorno entrava in chiesa, si fermava in silenzio davanti al tabernacolo e poi riusciva. Incuriosito il curato dopo alcuni giorni, fermatolo, gli chiese che cosa facesse e il contadino rispose: "lo guardo lui, e lui guarda me". Poche parole che ci fanno riflettere. Se un cuore si sente guardato con amore, anche la realtà sarà guardata con occhi di amore qualunque essa sia. Oggi ci fermiamo a considerare l'importanza dello sguardo e ci salutiamo proprio con queste parole del contadino: "lo guardo lui, e lui guarda me".

CANTI:

Laura Pausini- Dal primo sguardo

<https://www.youtube.com/watch?v=bW2t5TkOf7g>

RNS 160. INNALZIAMO LO SGUARDO

<https://www.youtube.com/watch?v=Qs6Z7RVQISE>



2° Giorno

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna di nome Marta lo ospitò. Ella aveva una sorella di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distorta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non ti importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno: Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta".

Il vangelo di oggi ritrae le sorelle Marta e Maria, e lo abbiamo sentito tante volte, e ci colpisce, almeno a me colpisce, la figura di Marta e perché attira immediatamente i rimproveri inaspettati da parte di Gesù, e questi rimproveri ci indispongono un poco: come proprio Marta, quella che ha accolto Gesù nella propria casa, quella che si sta prendendo cura di lui, è rimproverata, e Maria che sembrerebbe non fare niente eppure ... Gesù, diciamo, punta gli occhi e guarda nella profondità del cuore di Marta e punta questi occhi perché è Marta la prima ad accorrere a Gesù con una lamentela, è la prima essere indisposta: "Come, tu, Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata da sola? dille di aiutarmi!". E Gesù risponde: "Marta, Marta, poiché ti affanni e ti preoccupi per troppe cose, e Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta". Intanto notiamo la tenerezza di Gesù che dalle parole di Marta di lamentela scorge una fatica in lei, e poi le indica immediatamente una strada: "Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta". Allora è troppo semplicistico pensare che Gesù scelga la vita contemplativa di Maria e metta in secondo piano la vita attiva di Marta. Il cuore del messaggio di Gesù "si è scelta la parte migliore" ... ma quale è questa parte migliore: la parte migliore è essere uno con Gesù, scegliere Gesù, quindi non si tratta di scegliere la vita attiva o la

vita contemplativa, la preghiera o il servizio, come può Gesù chiederci questa cosa, perché si è incarnato, e si è fatto uomo, come può dirci di scegliere una cosa o l'altra! il Verbo di Dio si è fatto carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi, e il verbo che è il massimo, è il top, è venuto ad abitare in mezzo a noi e come può Dio chiederci questo? No, Gesù ci chiede di scegliere la parte migliore, di scegliere lui, e allora, una volta scelto lui, è indifferente quello che noi facciamo, o meglio è pieno di valore, tutto diventa pieno di valore: la preghiera diventa piena di valore, la nostra abitativa, perché è un essere sempre in intimità coll'amato, è un essere sempre uno con lui, non essere mai soli. Ma se invece quello che mi guida sono le cose, allora io perdo la parte migliore, perché mi lego alle piccole cose di ogni giorno. È una sfida grandissima quella di oggi, perciò la parola è "scelta": scelgo di ingabbiarmi tra la vita attiva e la vita contemplativa, alla ricerca di spazi di preghiera ben definiti che mi danno tanta soddisfazione, oppure scelgo di vivere con l'amato ogni istante della giornata.

Buona giornata a tutti!

CANTI:

GIORGIA –SCELGO ANCORA TE

<https://www.youtube.com/watch?v=LnOOq5x2tCI>

RNS – IO SCELGO TE

<https://www.youtube.com/watch?v=qAnwWQsHjFQ>



3° Giorno

Dal vangelo secondo Giovanni. Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti seduti l'uno dalla parte del capo e l'altra dei piedi dove era stato posto il corpo di Gesù ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". Detto questo si voltò indietro e vide Gesù in piedi, ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto, e io andrò a prenderlo!". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbuni" (che significa maestro). Gesù le disse: "Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre, ma va dai miei fratelli, di loro salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e ciò che le aveva detto

Ogni volta che leggo o ascolto questo brano del vangelo, mi fermo con commozione a sentire la parola Rabbuni (maestro mio). È una semplice parola, ma racchiude una vasta gamma di sentimenti che sgorgano dal profondo di un cuore innamorato e ferito. Chissà con quanto stupore, con quanta dolcezza deve essere uscita dalle labbra di Maria Maddalena questa parola. Lei che era stata privata in modo tanto crudele di quell'amore vero che aveva finalmente incontrato. Spinta da questa commozione, vorrei provare a confidarvi qualcosa di molto personale, con un poco di timore, ma nella speranza di non scandalizzare nessuno. Quando improvvisamente una notte è venuto a mancare Marco, il nostro primo figlio, i miei cari non vollero che io andassi all'obitorio prima del funerale; ma Franco, appena giunto, mi chiamò io li raggiunsi subito. Marco era bellissimo, e il suo volto luminoso. In quel momento provai

una gioia profonda, nata dalla consapevolezza che fosse finalmente veramente felice per aver incontrato quell'amore che lui aveva tenacemente cercato in ogni azione della sua vita. Era pronto per l'incontro. In tutti questi lunghi 24 anni, ogni volta che mi assale la tristezza, la nostalgia, per la mancanza della sua presenza, ritorno con forza a quel pensiero, a quel momento, per ritrovare la pace del cuore. Il Signore è veramente presente nel nostro cuore e sa trovare di volta in volta il modo giusto per aiutarci, per farci ritrovare la pace. Oggi ci concentriamo sull'amore che mettiamo in ogni nostra azione, e ci lasciamo con le parole di suor Elena Chiara: "L'amore rende liberi i cuori, e i cuori liberi si amano".

CANTI:

LIGABUE – L'AMORE CONTA

<https://www.youtube.com/watch?v=u2LdEdpYg-M>

SERVO PER AMORE

<https://www.youtube.com/watch?v=b5ayqLFCFOc>



4° Giorno

...gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta; i nostri padri hanno adorato su questo monte, voi invece dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare." Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre; voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorare lo spirito e verità." Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia chiamato Cristo; quando egli verrà che annuncerà ogni cosa". Le dice Gesù: "Sono io che parlo con te".

Presso il pozzo arriva un Gesù stanco, stanco dal viaggio, accaldato, e lì si ferma e mentre discepoli vanno in paese ... in paese, vanno in città a cercare cibo. Sembra un po' tutto preparato, un po' come quando i fidanzati fanno in modo tale che gli amici si allontanino un momento per rimanere da soli con la futura ipotetica fidanzata, e Gesù resta al pozzo affaticato. Nella storia dei patriarchi il pozzo è il luogo dell'incontro, il luogo del corteggiamento: il servo di Abramo incontra Rebecca, che poi appunto diventa la sposa di Abramo, e Giacobbe incontra al pozzo Rachele, e Mosè incontra Sipora la moglie. E Gesù incontra la samaritana. La samaritana è una donna che oltre aver avuto tanti mariti, si trova in una zona che, tradizionalmente, nella Bibbia è la zona del tradimento, perché la Samaria è una terra in cui gli ebrei si sono mischiati ad altri popoli, hanno adorato altri idoli, e quindi Gesù sa di fermarsi in una terra che ha tradito, una terra prostituta, potremmo dire, che Gesù si ferma e attende. Sa di arrivare esattamente nel momento in cui questa samaritana arriverà. La samaritana arriva al pozzo al mezzogiorno ad attingere acqua, perché non può farsi vedere perché per la sua storia non può mischiarsi all'altra gente. Ma Gesù la attende, la attende assetato. Ricordo che P.A. durante un

insegnamento diceva che la sete di Gesù è una sete delle anime, una sete dell'incontro: e allora quando arriva la samaritana è un po' come quel passo di Osea che dice la attirerò a me nel deserto e la fidanzerò al mio cuore. Oggi ci troviamo proprio di fronte a un fidanzamento tra Gesù e la nostra anima, tra Gesù e la samaritana, e in questo fidanzamento, la fantasia di Gesù toglie i limiti della samaritana: la samaritana si chiede dove adorare gli antichi adoravano sul monte o in Gerusalemme, e Gesù dice: qui, in spirito e verità. E si rivela lei quale Messia: e quel Messia che è tanto cercato, è lì davanti a lei e le dice "Sono io". Allora la giornata di oggi viviamola così: lasciamoci attirare, lasciamoci attirare al pozzo là dove Gesù ci attende. Ci attende per unirci a lui. Allora questo adorare è quell' *ad oris* cioè portare alla bocca, entrare in intimità profonda, allora lasciamo davvero che sia Gesù a stupirci, che sia Gesù a farci dono: dono dell'incontro con lui.

CANTI:

Davide Van De Sfroos Il dono del vento

<https://www.youtube.com/watch?v=5hBfF710ENU>

Il dono più grande - Sorgente di Vita

<https://www.youtube.com/watch?v=Ft3Rbpm8fL4>



5° Giorno

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio che aspettava la consolazione di Israele e lo Spirito Santo era su di lui. E lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo spirito si recò al tempio e, mentre i genitori riportavano il bambino Gesù per fare ciò che la legge prescriveva a suo riguardo, anche egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio dicendo: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele". Il padre la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui Simeone li benedisse e a Maria sua madre disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la resurrezione di molti in Israele, e come segno di contraddizione, e anche a te una spada trafiggerà l'anima, affinché siano svelati pensieri di molti cuori". C'era anche una profetessa Anna, figlia di Fanuele della tribù di Aser. Era molto avanzata in età: aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio era poi rimasta vedova, e ora aveva 84 anni. Non si allontanava mai dal tempio servendo Dio notte e giorno, con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione in Gerusalemme

Siamo giunti al nostro ultimo incontro, perché domani chiuderà il ciclo Chiara. E con voi voglio ringraziare il Signore per il tempo di preparazione di questi incontri, perché mi è stato donato di vivere, insieme alla mia inadeguatezza e povertà, anche tutto lo stupore nel vedere come si formavano giorno dopo giorno nella mia mente prima la traccia e poi mi venivano suggerite anche le parole da dire. Non so come; è stato per me un mistero di grazia. Spero e prego che questa settimana sia per me come per ciascuno di noi proprio un momento di vera conversione.

Nell'episodio di oggi ci troviamo di fronte a due anziani come me, ma due anziani, diciamo,

controcorrente perché, mentre gli anziani di Israele (il Sinedrio i sommi sacerdoti) si stavano preparando per condannare a morte Gesù, loro hanno saputo riconoscere in quel piccolo bambino, tra i tanti che salivano al tempio, il Santo d'Israele, il Messia tanto atteso. Simeone e Anna hanno saputo aspettare tutta la vita quel momento, perché, come Maria, hanno creduto alla promessa del Signore. Ecco gli anziani come custodi di un sogno, se non per se stessi, per i figli, i nipoti, per tutti coloro che verranno. Questo è il compito di noi anziani, perché se oggi abbiamo qualcosa di bello, è perché altri prima di noi lo hanno desiderato. E anche noi a nostra volta dobbiamo desiderarlo per altri come dono. Noi abbiamo una promessa da parte del Signore da custodire e da trasmettere: quella di imparare a vivere sotto la mozione dello Spirito con un cuore di povero che riceve tutto da Dio. E allora tutta la nostra vita diventerà adorazione del mistero di un Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Questo è l'augurio che ci facciamo. E oggi ci concentriamo sulla nostra vita e ci lasciamo con le parole di suor Elena: "La vita è un dono che per sua natura è destinato ad essere donato".

CANTI:

Lucio Dalla & Gianni Morandi - Vita

https://www.youtube.com/watch?v=egzLE6sR1_w

Vivere la vita

<https://www.youtube.com/watch?v=BONG0Tc-sxE>



6° Giorno

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva; d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'onnipotente, e Santo è il suo nome. Di generazione in generazione la sua misericordia è per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandati ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele il suo servo ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza per sempre".

Oggi, ultimo giorno, Marina ha suggerito per oggi questo titolo: sintesi in Maria santissima. E questo titolo mi piace molto, e il vangelo, quello del Magnificat, mi piace perché ripercorrere i passi di questa settimana. Alla luce della lettura di oggi penso che sia veramente arricchente, è uno scambio tra la nostra vita e la vita di Maria e tra la vita di Maria e la vita nostra.

Penso alle parole del Magnificat come parole pronunciate dopo altre parole, e cioè quelle che cadenzano la preghiera dell'Angelus. E le immagino diverse: immagino la risposta di Maria all'angelo come una risposta intima, una risposta sussurrata, sebbene decisa e ferma, perché è la risposta ad una chiamata. Mi vengono in mente le professioni perpetue delle nostre sorelle, mi vengono in mente i "Si" dei nostri matrimoni, mi vengono in mente gli incontri personali che ciascuno di noi ha avuto con il Signore mi vengono in mente i "Si" al nostro cammino della comunità, quel travaglio interiore che ha portato nell'intimità del nostro cuore, negli incontri di discernimento con i sacerdoti, o anche con i fratelli maggiori della comunità, a seguire il Signore, a dire il nostro "Si" fino in fondo. Ma me li immagino silenziosi, me li immagino intimi, poi immagino lo

sgorgare della gioia, e allora ecco il Magnificat. Il Magnificat di Maria che a questo punto è una preghiera personale ma corale, è una preghiera fatta e rivolta al Signore, tra uno sguardo uno e uno scambio di sguardi con Elisabetta la cugina, perché una volta incontrato il Signore non si può non condividere la gioia che lui dà al nostro cuore. Allora davvero il Magnificat; solo anche la parola Magnificat. L'anima mia magnifica il Signore, fa grande il Signore, perché ne riconosce la grandezza, ne riconosce la bontà; allora non è tanto un ringraziare per ciò che Dio fa, ma è proprio guardare a quanto lui ha fatto per noi. Il mio Don di Genova diceva che la lode è il superamento di sé, è uscire da se stessi per esaltare il Signore, come fa un tifoso per la propria squadra di calcio, come farebbe Giorgio di fronte al Milan. Ecco questa giornata di oggi è una giornata così: ripercorrere i passi di questa settimana per riconoscere che ogni passo, ogni cosa che è accaduta, è opera di Dio, e allora come tale va ringraziato colui che è il datore di ogni dono.

Buona giornata di lode e di fare grande Dio per quanto operato.

CANTI:

RNS LODATE CIELI DEI CIELI

<https://youtu.be/eDP6VoWygOo>

MODÀ COME L'ACQUA DENTRO IL MARE

<https://www.youtube.com/watch?v=UhWAsMvRorww>

COMUNITA' MARANATHA UT UNUM SINT ESULTA, GIOISCI MAGNIFICA IL SIGNORE



Vita di San Giuseppe

Padre AUGUSTO DRAGO

Per la festa del Papà, 19 marzo, p. Augusto ci ha regalato questa monografia su s. Giuseppe, dedicata a tutti i papà, a tutti i Giuseppe, Giuseppina nel loro onomastico, ma in particolare al nostro caro Giuseppe Prezioso.



Giuseppe era un falegname che abitava a Nazareth. All'età di circa trent'anni fu convocato dai sacerdoti al tempio, con altri scapoli della tribù di Davide, per prendere moglie. Giunti al tempio, i sacerdoti porsero a ciascuno dei pretendenti un ramo e comunicarono loro che la Vergine Maria di Nazareth avrebbe sposato colui il cui ramo avesse sviluppato un

germoglio. "Ed uscirà un ramo dalla radice di Jesse, ed un fiore spunterà dalla sua radice" (Isaia). Solamente il ramo di Giuseppe fiorì e in tal modo fu riconosciuto come sposo destinato dal Signore alla Santa Vergine.

Maria, all'età di 14 anni, fu data in sposa a Giuseppe, tuttavia ella continuò a dimorare nella casa di famiglia a Nazareth di Galilea per la durata di un anno, che era il tempo richiesto presso gli Ebrei, tra lo sposalizio e l'entrata nella casa dello sposo. Fu proprio in questo luogo che ricevette l'annuncio dell'Angelo e accettò: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". (Lc 1,38).

Poiché l'Angelo le aveva detto che Elisabetta era incinta (Lc 1,39), chiese a Giuseppe di

accompagnarla dalla cugina per aiutarla nei suoi ultimi tre mesi di gravidanza. Dovettero affrontare un lungo viaggio di 150 Km poiché Elisabetta risiedeva ad Ain Karim in Giudea. Maria rimane presso di lei fino alla nascita di Giovanni Battista.

Maria, tornata dalla Giudea, mise il suo sposo di fronte ad una maternità di cui non poteva conoscerne la causa. Molto inquieto, Giuseppe combatté contro l'angoscia del sospetto e meditò addirittura di lasciarla fuggire segretamente (Mt 1,18) per non condannarla in pubblico, perché era uno sposo giusto. Infatti, denunciando Maria come adultera, la legge prevedeva che fosse lapidata e il figlio del peccato perisse con Lei. (Levitino 20,10; Deuteronomio 22, 22-24).

Giuseppe stava per attuare questa idea quando un Angelo gli apparve in sogno per dissipare i suoi timori: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in Lei viene dallo Spirito Santo" (Mt 1,20). Tutti i turbamenti svanirono e non solo, affrettò la cerimonia della festa di ingresso nella sua casa con la sposa.

Su ordine di un editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutta la terra (Lc 2,1), Giuseppe e Maria partirono per la città di origine della dinastia, Betlemme. Il viaggio fu molto faticoso, sia per le condizioni disagiate, sia per lo stato di Maria oramai prossima alla maternità.

Betlemme in quei giorni brulicava di stranieri e Giuseppe cercò in tutte le locande un posto per la sua sposa, ma le speranze di trovare una buona accoglienza furono frustrate.

Maria diede alla luce suo figlio in una grotta nella campagna di Betlemme (Lc 2,7) e alcuni pastori accorsero per fargli visita e aiutarli.

La legge di Mosè prescriveva che la donna dopo il parto fosse considerata impura e rimanesse 40 giorni segregata se avesse partorito un maschio, e 80 giorni se un femmina, dopo di che, avrebbe dovuto presentarsi al tempio per purificarsi legalmente e farvi un'offerta che per i poveri era limitata a due tortore o due piccioni. Se poi il bambino era primogenito, egli apparteneva per legge al Dio Jahvè. Venuto il tempo della purificazione, dunque, si recarono al tempio per offrire il loro primogenito al Signore. Nel tempio incontrarono il profeta Simeone che annunciò a Maria: "... e anche a te una spada trafiggerà l'anima". (Lc 2,35).

Giunsero in seguito dei Magi dall'oriente (Mt 2,2) che cercavano il neonato Re dei Giudei. Venuto a conoscenza di ciò, Erode fu preso da grande spavento e cercò con ogni mezzo di sapere dove fosse per poterlo annientare. I Magi intanto trovarono il bambino, stettero in adorazione e offrirono i loro doni, portando un sollievo alla Santa Famiglia.

Dopo la loro partenza, un Angelo del Signore, in apparizione a Giuseppe, lo esortò a fuggire: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e sta là finché non ti avvertirò; perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo". (Mt 2,13).

Giuseppe partì subito con la famiglia (Mt 2,14) per un viaggio di circa 500 Km. La maggior parte del cammino si svolse nel deserto, infestato da numerose serpi e molto pericoloso a causa dei briganti. La Santa famiglia dovette così vivere la penosa esperienza di profughi, lontano dalla propria terra, perché si adempisse, quanto era stato

detto dal Signore per mezzo del Profeta (Os XI,1): «Io ho chiamato il figlio mio dall'Egitto». (Mt 2,13-15).

Nel mese di Gennaio del 4 a.C, immediatamente dopo la morte di Erode, un Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino» (Mt 2,19). Giuseppe obbedì subito alle parole dell'Angelo e partirono ma, quando gli giunse la notizia che il successore di Erode era il figlio Archelao, ebbe paura di andarci. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si adempisse quanto era stato detto dai profeti: «Egli sarà chiamato Nazareno». (Mc 2,19-23).

La Santa famiglia, come ogni anno, si recò a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Trascorsi i giorni di festa, si incamminarono verso la strada del ritorno credendo che il piccolo Gesù di 12 anni fosse nella comitiva. Ma quando seppero che non era con loro, iniziarono a cercarlo affannosamente e, dopo tre giorni, lo ritrovarono al tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati ti cercavamo». (Lc 2,41-48).

Passarono altri venti anni di lavoro e di sacrificio per Giuseppe sempre accanto alla sua sposa e morì poco prima che suo figlio iniziasse la predicazione. Non vide quindi la passione di Gesù sul Golgota probabilmente perché non avrebbe potuto sopportare l'atroce dolore della crocifissione del Figlio tanto amato.

Terza lettera di santa Chiara a santa Agnese di Praga

(prima dell' 11 giugno 1234)

Alla signora in Cristo veneratissima e degna di amore più di tutti i mortali, sorella Agnese, germana dell'illustre re di Boemia, ma ormai sorella e sposa del sommo Re dei cieli, Chiara, umilissima e indegna ancella di Cristo e serva delle signore povere, augura il gaudio della salvezza nell'autore della salvezza e quanto di meglio si possa desiderare. Alle notizie della tua salute, della tua felice condizione e dei prosperi progressi, dai quali ti so piena di vigore nella corsa intrapresa per ottenere il premio celeste, sono ripiena di così grande gioia e respiro di esultanza nel Signore, quanto posso fermamente constatare che tu supplisci in modo meraviglioso a ciò che manca, in me e nelle mie sorelle, nella sequela delle orme di Gesù Cristo povero e umile. Davvero posso gioire e nessuno potrebbe strapparmi da così grande gioia, poiché ho ottenuto ormai ciò che ho bramato sotto il cielo: ti vedo infatti soppiantare in modo terribile e impensato le astuzie dello scaltro nemico, la superbia che è rovina dell'umana natura e la vanità che infatua i cuori degli uomini, sostenuta, per così dire, da una mirabile prerogativa di sapienza della bocca di Dio stesso; e ti vedo abbracciare con l'umiltà, la forza della fede e le braccia della povertà il tesoro incomparabile nascosto nel campo del mondo e dei cuori umani, con il quale si compra colui che dal nulla fece tutte le cose; e, per usare propriamente le parole dell'Apostolo, ti considero collaboratrice di Dio stesso e colei che rialza le membra cadenti del suo corpo ineffabile. Chi allora potrebbe impedirmi di gioire per così numerosi e mirabili motivi di gioia? Gioisci dunque anche tu nel Signore sempre, carissima, e non ti avvolga nebbia di

amarezza, o signora in Cristo amatissima, gioia de-gli angeli e corona delle sorelle. Poni la tua mente nello specchio dell'eternità, poni la tua anima nello splendore della gloria, poni il tuo cuore nella figura della divina sostanza e trasformati tutta, attraverso la contemplazione, nell'immagine della sua divinità, per sentire anche tu ciò che sentono gli amici gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso fin dall'inizio ha riservato ai suoi amanti. E lasciate completamente da parte tutte quelle cose che in questo fallace mondo inquieto prendono ai lacci i loro ciechi amanti, ama con tutta te stessa colui che tutto si è donato per amore tuo, la cui bellezza ammirano il sole e la luna, le cui ricompense sono di preziosità e grandezza senza fine: parlo del figlio dell'Altissimo, che la Vergine par-torì e dopo il cui parto rimase vergine. Stringiti alla sua dolcissima Madre, che generò un figlio tale che i cieli non potevano contenere, eppure lei lo raccolse nel piccolo chiostro del suo sacro seno e lo portò nel suo grembo di ragazza. Chi non avrebbe in orrore le insidie del nemico dell'uomo, che attraverso il fasto di beni momentanei e glorie fallaci tenta di ridurre a nulla ciò che è più grande del cielo? Ecco, è ormai chiaro che per la grazia di Dio la più degna tra le creature, l'anima dell'uomo fedele, è più grande del cielo, poiché i cieli con tutte le altre creature non possono contenere il creatore, mentre la sola anima fedele è sua dimora e sede, e ciò soltanto grazie alla carità di cui gli empì sono privi, come afferma la Verità stessa: Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò, e verremo a lui e faremo dimora presso di lui. Come dunque la gloriosa Vergine delle

vergini lo portò materialmente, così anche tu, seguendo le sue orme, specialmente quelle di umiltà e povertà, senza alcun dubbio lo puoi sempre portare spiritualmente nel tuo corpo casto e verginale, contenendo colui dal quale tu e tutte le cose sono contenute, possedendo ciò che si possiede più saldamente rispetto agli altri possessi transitori di questo mondo. In ciò a volte si ingannano re e regine di questo mondo: anche se la loro superbia s'innalzasse fino al cielo e il loro capo toccasse le nubi, alla fine sono ridotti come sterco. Riguardo poi a ciò su cui mi hai chiesto un parere, quali cioè siano le feste che il gloriosissimo padre nostro san Francesco ci avrebbe esortato a celebrare in modo speciale con maggiore varietà di cibi – se ho ben capito il tuo pensiero – ho ritenuto di rispondere così alla tua carità. Sappia la tua prudenza che tranne le deboli e le inferme, verso le quali egli ci ammonì e comandò di avere ogni possibile discrezione con qualsiasi genere di cibi, nessuna di noi, che sia sana e robusta, dovrebbe mangiare cibi non quaresimali, sia nei giorni feriali che nei festivi, digiunando ogni giorno eccettuate le domeniche e il

Natale del Signore, nei quali giorni dovremmo prendere cibo due volte; e così anche nei giovedì dei tempi non penitenziali, il digiuno è lasciato alla volontà di ciascuna, in modo che chi non voglia non sia tenuta a digiunare. Noi che siamo sane, tuttavia, digiuniamo ogni giorno tranne le domeniche e il Natale. E nemmeno siamo tenute a digiunare in ogni pasqua e nelle festività di santa Maria e dei santi apostoli, come dice lo scritto del beato Francesco, a meno che tali feste cadano di venerdì; tenuto presente, come detto sopra, che noi, sane e robuste, ci nutriamo sempre di cibi quaresimali. Siccome però la nostra carne non è carne di bronzo, né la nostra forza è la forza della pietra, anzi siamo fragili e inclini a ogni debolezza corporale, ti prego vivamente nel Signore, carissima, di ritrarti con saggia discrezione da quell'esagerato e impossibile rigore di astinenza, che ho saputo tu hai intrapreso, affinché vivendo con la tua vita dia lode al Signore, tu gli renda un culto ragionevole e il tuo sacrificio sia sempre condito con il sale. Sta' sempre bene nel Signore, come lo desidero per me, e raccomanda sia me che le mie sorelle alle tue sorelle consacrate..

Benedizione di Santa Chiara

*Il Signore vi benedica, vi custodisca,
mostri a voi la sua faccia,
vi usi misericordia,
rivolga a voi il suo volto
e vi dia la sua pace.
Siate sempre amanti di Dio
e delle vostre anime.
Il Signore sia sempre con voi,
ed Egli faccia che voi
siate sempre con Lui. Amen!*



Fonti Francescane del mese

Continuiamo il lunedì la lettura delle Fonti Francescane

Lunedì 4 Aprile

Tratta della canonizzazione del beato padre Francesco e dei suoi miracoli

527 119. Il gloriosissimo padre Francesco, dunque, nel ventesimo anno della sua conversione, concluse degnamente quella vita che aveva così felicemente cominciato, e rese beatamente la sua anima a Dio. Nel cielo, coronato di gloria e di onore e assiso tra i Cherubini, intercede con amorosa premura davanti al trono di Dio per coloro che ha lasciato quaggiù. E come potrebbe restare senza risposta la preghiera di questo eletto? Nelle sue stimmate è raffigurato Cristo che, uguale al Padre, siede alla destra della divina Maestà, ed è splendore della sua gloria e figura della sostanza di Dio, dopo aver espiati i nostri peccati (Eb 1,3). Non sarà esaudito colui che, reso simile a Cristo Gesù nella condivisione della sua passione e morte, porta nelle mani, nei piedi e nel costato le stesse ferite di Lui?

E veramente egli già allietta di nuovo gaudio il mondo e offre a tutti i mezzi della vera salvezza. Irradia la terra con la luce fulgidissima dei miracoli, la illumina come astro fulgente. Il mondo compiangeva sé stesso quando fu privato della sua presenza e per la sua morte gli pareva d'essere precipitato in un abisso di tenebre. Ma ora, al sorgere di questa luce nuova, investito da raggi più fulgenti, come nel meriggio, il mondo sente che tutta la tenebra si è dileguata. Il pianto è cessato, rinasce la gioia, e le virtù tornano a fiorire per suo merito. Sia ringraziato Iddio! Dai quattro punti cardinali stanno arrivando coloro che, beneficiati dal suo patrocinio, testimonieranno la verità di questa affermazione. Proprio per questo, Francesco, singolare amatore delle realtà celesti, finché visse quaggiù non volle mai possedere nulla di proprio, per poter possedere totalmente e più gioiosamente il sommo Bene; ed ora è divenuto partecipe del tutto, lui che non volle attaccarsi ad alcuna parte, ed ha scambiato il tempo con l'eternità. Ovunque e a tutti viene in aiuto, e a

tutti è presente e, da vero amante dell'unità, ignora i danni della parzialità.

528 120. Quando viveva ancora tra i peccatori, percorreva predicando il mondo intero; ora che regna tra gli angeli in cielo, vola più rapidamente del pensiero, come araldo dell'Altissimo, a portare benefici salutari ai popoli. Perciò l'umanità intera lo onora, lo venera, lo glorifica e lo loda, perché davvero tutti hanno parte a questo bene che è per tutti.

529 Chi potrebbe narrare quanti e quali miracoli il Signore si è degnato operare per mezzo suo in ogni parte del mondo? Innumerevoli, per esempio, sono quelli compiuti nella sola Francia, dove il sovrano, la regina e tutti gli altri magnati accorrono a baciare con riverenza il guanciale usato da Francesco nella sua infermità. Là, anche i sapienti e i maggiori letterati del mondo, più numerosi in Parigi che altrove, venerano, ammirano e onorano con umiltà e devozione Francesco, l'illetterato, l'amico della semplicità, dal cuore incomparabilmente sincero e nobile. E quanto gli si addice questo nome di «Francesco», a lui che ebbe cuore franco e nobile più di ogni altro!

E che dire delle altre parti del mondo, dove, in virtù dei suoi poveri indumenti, guariscono malattie e infermità, e moltitudini di uomini e di donne sono liberati dai loro malanni alla sola invocazione del suo nome?

530 121. Anche alla sua tomba è un continuo fiorire di nuovi miracoli e con la preghiera insistente si ottengono meravigliosi benefici spirituali e corporali: i ciechi recuperano la vista, i sordi l'udito, i muti la favella, gli storpi riprendono a camminare speditamente, il gottoso ritorna agile, il lebbroso è mondato, l'idropico torna normale e altri sofferenti di vari acciacchi riacquistano la salute desiderata. Così quel corpo che è morto risana i corpi vivi, come da vivo risuscitava le anime morte!

Lunedì 11 Aprile

Tratta della canonizzazione del beato padre Francesco e dei suoi miracoli

531 Queste meraviglie giungono all'orecchio del romano Pontefice, primo di tutti i vescovi, guida dei cristiani capo del mondo, pastore della Chiesa, Unto del Signore e Vicario di Cristo. Se ne rallegra sommamente, tripudia ed esulta perché vede la Chiesa di Dio rinnovarsi nel suo tempo mediante gli antichi miracoli in modi nuovi e proprio per opera del figlio suo, che si era portato nel seno, riscaldato nel grembo, allattato con la sua parola, educato con il cibo della salvezza. Le odo anche gli altri prelati e pastori del gregge cristiano, difensori della fede, amici dello Sposo, suoi collaboratori, sostegni del mondo i venerandi cardinali, e ne godono con la Chiesa e con il sommo Pontefice e ne lodano il Signore, che nella sua ineffabile provvidenza e divina grazia e bontà infinita, ha scelto proprio le cose stolte e vili secondo il mondo (1Cor 1,26) per attirare i grandi. Ascolta e applaude tutta la terra e l'intera cristianità sovrabbonda di esultanza ed è pervasa di santa consolazione.

532 122. Ma all'improvviso l'orizzonte si oscura, esplodono nuove perturbazioni sociali e religiose. Violente discordie e gelosie lacerano la serenità e la pace e riaccendono la lotta all'interno della Chiesa. Il popolo romano, solitamente sedizioso e altero, infuria contro la gente confinante e osa pure profanare le cose sacre. Il magnanimo papa Gregorio si adopera con tutte le forze per arginare il male, frenare l'odio e la violenza e difendere la Chiesa, come una torre ben salda. Ma i pericoli aumentano, le stragi si fanno più frequenti; anche nel resto del mondo i perversi insorgono superbamente contro Dio. Che fare? Il Pontefice, ponderate saggiamente le circostanze presenti e le possibilità future, decide di abbandonare Roma ai rivoltosi, per liberare e difendere almeno le altre regioni.

533 Si reca, dunque, a Rieti, dove è accolto con grande onore, quindi a Spoleto, sempre riverito e onorato da

tutti. Qui si trattiene alcuni giorni, e pur vigilando sempre su gli interessi della Chiesa, si reca, in compagnia dei venerandi cardinali, a far visita amichevole a certe ancelle di Cristo, sepolte per il mondo. La santa vita, l'altissima povertà e la gloriosa istituzione di quelle sante vergini suscitano in lui e nei suoi accompagnatori profonda commozione, li provocano al disprezzo del mondo e li stimolano ad una vita più coerente con le esigenze del loro stato.

O umiltà, amabile nutrice di ogni virtù! Il principe del mondo cattolico, successore di san Pietro apostolo, si degna far visita alle Donne Povere, si reca da quelle umili e nascoste prigioniere! Un gesto di degnazione papale indubbiamente conforme al carattere cristiano, ma senza precedenti nella storia.

534 123. Poi papa Gregorio si affretta a raggiungere Assisi, dove è custodito per lui l'inclito tesoro che spazzerà via la dolorosa tribolazione. Al suo arrivo tutta la regione è in giubilo, la città è pervasa di gioia, una grande folla accorre festante, e quel giorno luminoso si riempie di letizia sincera. Tutti vengono ad incontrare il Pastore supremo con solenne corteo. Anche il pio gruppo dei poveri frati gli si fa incontro, e ciascuno canta inni all'Unto del Signore.

Appena arrivato al convento, il Vicario di Cristo subito si porta a salutare e a rendere omaggio riverente al sepolcro di san Francesco. Sospira, si batte il petto, piange e, in atto di grande devozione, piega il venerando capo su quella tomba.

Lunedì 18 Aprile

Tratta della canonizzazione del beato padre Francesco e dei suoi miracoli

535 Quindi dà apertura al solenne processo per la canonizzazione, convocando a tale scopo spesse volte i venerandi cardinali. Or ecco, da ogni parte accorrono molti che erano stati liberati dai loro mali per intercessione di Francesco. Si testimoniano i suoi miracoli, si discutono si verificano e si approvano! Per un breve intervallo il Papa deve correre a Perugia per impegni d'ufficio improrogabili; poi con maggiore e speciale benevolenza torna ad Assisi per continuare l'importantissima causa. Di nuovo a Perugia, finalmente, il Papa convoca il sacro collegio dei cardinali nelle sue camere e celebra il sacro concistoro. Sono tutti d'accordo e unanimi; leggono i miracoli con venerazione e lodano con grandissimi elogi la vita e la santità del beato padre.

536 124. «La santità di questo uomo -- essi affermano -- non ha bisogno della verifica dei miracoli, noi stessi l'abbiamo vista con i nostri occhi (Cfr 1Gv 1,1) e toccata con le nostre mani e vagliata alla luce della verità». Tutti tripudiano, gioiscono e piangono insieme, e quelle lacrime sono per loro pienezza di benedizione. E senza più indugio si fissa il giorno di grazia che riempirà il mondo di gaudio salutare.

537 È già spuntato quel giorno solenne che rimarrà venerando in ogni tempo, e avvolse di allegrezza la terra e il cielo. Vescovi, abati, prelati accorrono e si riuniscono giungendo dalle regioni più lontane della terra; è presente anche un re e grande moltitudine di conti e magnati. Si forma allora un pomposo corteo, e tutti, al seguito del Signore del mondo, entrano solennemente nella città di Assisi.

Arrivati nel luogo preparato per quella solenne celebrazione, i cardinali, i vescovi e gli abati si dispongono accanto al Papa, e dietro a loro un folto stuolo di sacerdoti e di chierici, la sacra e gioiosa assemblea dei religiosi e la schiera delle religiose avvolte di umiltà, e poi la folla immensa dei fedeli. Accorrono da ogni parte

persone di tutte le età, felici di essere presenti a così grande raduno: il bimbo vicino all'uomo fatto, il servo vicino al padrone (Gb 3,19).

538 125. Domina al centro il sommo Pontefice, lo sposo della Chiesa di Cristo, attorniato da tanta varietà di figli, con la corona sul capo in segno di gloria e di santità. Adorno delle infule papali e dei paramenti sacri allacciati con fibbie d'oro scintillanti di pietre preziose, l'Unto del Signore appare nello splendore della sua gloria, rilucente di oro e di gemme istoriate, e attira gli sguardi di tutti. Lo circondano cardinali e vescovi, similmente ornati di splendidi monili sulle vesti candide, tanto da presentare quasi lo spettacolo celestiale e gioioso degli eletti.

539 Tutto il popolo attende una parola di gioia e di letizia nuova (Ger 25,10), dolce e inneggiante, di perenne conforto e benedizione. Parla per primo papa Gregorio, rivolto a tutta l'assemblea e annuncia con voce vibrante e affettuosa commozione le meraviglie di Dio. Poi tesse un nobilissimo elogio del padre Francesco, commovendosi fino alle lacrime mentre rievoca la purità della sua vita. Tema del suo discorso è il passo del Siracide: Come la stella del mattino tra le nubi e come splende la luna nel plenilunio, e come sole raggianti, così egli rifulse nel tempio di Dio (Sir 50,6-7).

Terminato quell'elogio, fedele e degno di fede, uno dei suddiaconi del Pontefice, di nome Ottaviano, dà lettura davanti a tutti i fedeli dei miracoli del Santo, e il cardinale diacono Ranieri, noto per ingegno e virtù, ne fa il commento con eloquenza e viva emozione. Il Papa esulta e traendo dal petto profondi sospiri e singhiozzi, lascia libero corso alle lacrime; e così tutti i prelati presenti, tanto da bagnare di lacrime i sacri paramenti. E tutto il popolo piange, in amorosa e impaziente attesa del grande annuncio.

Lunedì 25 Aprile

Tratta della canonizzazione del beato padre Francesco e dei suoi miracoli

540 126. Ed ecco: le mani levate verso il cielo, il beato Pontefice con voce tonante grida e dice: «A lode e gloria dell'onnipotente Iddio, Padre e Figlio e Spirito Santo, e ad onore della Chiesa romana, mentre veneriamo sulla terra il beatissimo padre Francesco che il Signore ha glorificato nei cieli, dopo aver raccolto il parere dei nostri fratelli (i cardinali) e degli altri prelati, decretiamo che il suo nome sia iscritto nel Catalogo dei Santi e se ne celebri la festa il giorno della sua morte».

541 Appena terminato il solenne annuncio, i cardinali insieme col papa intonano ad alta voce il «Te Deum». La folla risponde cantando in coro le lodi del Signore. La terra echeggia di voci immense, l'aria si riempie di inni di gioia, il suolo si bagna di lacrime. Si elevano cantici nuovi, e nella melodia dello spirito esultano tutti i servi di Dio. Si cantano con voci modulate inni spirituali, sostenuti dal dolce suono degli strumenti. L'atmosfera è pregna di soavi profumi e la melodia rimbalza più festosa,

penetrando i cuori col suo incanto. Il giorno è radioso, illuminato da più splendidi colori. Ondeggiano verdeggianti rami d'ulivo misti a fresche chiome d'altri alberi; l'apparato di festa riverbera luminosità su tutti, e la benedizione di pace inonda di gioia tutti i cuori.

542 Finalmente il beato papa Gregorio lascia il trono e attraverso gradini più umili discende nel santuario per offrire doni e sacrifici, e bacia con gioioso trasporto la tomba del Santo e consacrato a Dio; innalza molteplici preghiere e celebra i sacri misteri. Lo circondano i frati, lodando, adorando e benedicendo Iddio che ha fatto cose grandi sulla terra. Alle divine lodi si unisce il popolo che, in onore della altissima Trinità, canta il suo ringraziamento a san Francesco. Amen.

Queste cose avvennero in Assisi, nel secondo anno del pontificato di Gregorio IX, il 16 luglio (1228).



Riascoltando il Carisma e la Regola

Da qui in avanti invochiamo lo spirito affidandogli a redazione del nuovo statuto che ci è stato richiesto per la costituzione dell'Associazione pubblica di fedeli

Ogni Giovedì di aprile recitiamo insieme

O Spirito Santo
Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire,
compì tu stesso quanto da noi richiesto.
Sii tu solo a suggerire e a guidare le nostre decisioni,
perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo,
hai un nome santo e glorioso.

Calendario

Aprile

- 1 Compl. Salvo (figlio di Graziella CT)
- 2 S. Francesco da Paola
- 2 Compl. Marco Ingenito RM
- 3 S. Riccardo
- 5 Anniversario Lola Tricomi VA (99)
- 6 Anniv. Matrim. Francesca Maria La Cara
(Piazza Armerina) (vedova)
- 8 Compl. Emanuela Ciceri MI
- 9 Compl. Giuseppina Greco MI
- 12 Compl. Antonio G. (Mi)
- 15 Compl. Pietro Mi
- 17 Voti suor Maria
- 17 Anniv. Suor Valeria
- 23 S. Giorgio
- 25 S. Marco

Segnalateci eventuali errori e omissioni

Preghiamo

Perdonaci la guerra

Preghiamo affinché lo SS illumini e guidi tutti noi e i potenti della terra.

Perdonaci la guerra, Signore.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi misericordia di noi peccatori.

Signore Gesù, nato sotto le bombe di Kiev, abbi pietà di noi.

Signore Gesù, morto in braccio alla mamma in un bunker di Kharkiv, abbi pietà di noi.

Signore Gesù, mandato ventenne al fronte, abbi pietà di noi.

Signore Gesù, che vedi ancora le mani armate all'ombra della tua croce, abbi pietà di noi!

Perdonaci Signore,

perdonaci, se non contenti dei chiodi con i quali trafiggemmo la tua mano,
continuiamo ad abbeverarci al sangue dei morti dilaniati dalle armi.

Perdonaci, se queste mani che avevi creato per custodire,
si sono trasformate in strumenti di morte.

Perdonaci, Signore, se continuiamo ad uccidere nostro fratello,
perdonaci se continuiamo come Caino a togliere le pietre dal nostro campo per uccidere Abele.

Perdonaci, se continuiamo a giustificare con la nostra fatica la crudeltà,
se con il nostro dolore legittimiamo l'efferatezza dei nostri gesti

Perdonaci la guerra, Signore. Perdonaci la guerra, Signore.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, ti imploriamo! Ferma la mano di Caino!

Illumina la nostra coscienza,
non sia fatta la nostra volontà,
non abbandonarci al nostro agire!

Fermaci, Signore, fermaci!

E quando avrai fermato la mano di Caino,
abbi cura anche di lui.

È nostro fratello.

O Signore, poni un freno alla violenza!

Fermaci,

Signore!

Amen

